

FRANCIA. Il premier ridusse d'ufficio l'affitto della casa (del Comune) di suo figlio. Pressioni sui giudici

Juppé nella bufera Anche affittopoli nel suo declino

Le pressioni per zittire un alto magistrato scatenano tempesta sul governo Juppé. Il giudice Challe doveva esprimersi a giorni su un quesito teorico, se è reato diminuire d'autorità l'affitto al figlio; come fece il primo ministro. Per impedirglielo il ministro della Giustizia aveva addirittura annunciato le sue dimissioni, a sua insaputa. Ma l'interessato non ha gradito: «Mi dimetterò, ma quando decido io», ha fatto sapere ieri.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. La domanda è del tipo di quella che Renzo poneva all'avvocato Azzecagarbugli, chiedendogli se c'è penale a minacciare un curato perché non celebri un matrimonio: c'è penale se un vice-sindaco, che ha la responsabilità delle finanze del comune, decide di diminuire l'affitto a suo figlio, che ha avuto in assegnazione una casa di proprietà del comune? Era stata posta da un gruppo di deputati dell'opposizione socialista al Servizio centrale anti-corruzione, organismo indipendente, con poteri esclusivamente consultivi, creato nel 1993, presieduto dal magistrato Bernard Challe. Da quando si è diffusa la voce che la risposta che verrà data ufficialmente lunedì 25 settembre è «sì», sembra che il governo francese abbia perso, o rischi di perdere, anche letteralmente, la testa.

non luogo a procedere. Ma una dozzina di deputati si erano rivolti in luglio al massimo organo consultivo anti-corruzione per chiedere se costituisca o meno reato per un responsabile delle finanze comunali «decidere di propria iniziativa una diminuzione dell'affitto per un inquilino che risulta essere suo figlio».

negato di essersi dimesso. E ieri ha precisato che si dimetterà, ma quando pare a lui. «Non sono un magistrato in carica, quindi non prendo ordini dal ministero della Giustizia. Sono stato messo a disagio da quel comunicato, non ho alcuna fretta», ha dichiarato.

Viene fuori che le avevano provate tutte per convincerlo a non esprimere quel parere giuridico che gli veniva richiesto. Lo avevano tempestato di telefonate mentre era in vacanza. Avevano cominciato a far circolare veline sull'invalidità del super organismo anti-corruzione voluto a suo tempo dal premier Bergeyovoy. «Le Monde» in edicola ieri pubblica addirittura una nota perentoria che il direttore degli affari criminali e di grazia del ministero gli aveva inviato, con un messaggio in motocicletta, a fine agosto, tacciando di «particolarmente contestabile» la pretesa di pronunciarsi su una materia su cui «l'autorità giudiziaria competente si è già pronunciata». L'avevano minacciato: «La tua carriera potrebbe risentirne...». Si erano infuriati quando il settimanale L'Express aveva annunciato che il parere sarebbe stato reso pubblico lunedì prossimo, e non sarebbe stato gradito al primo ministro. Il quotidiano Info-Matin ieri raccontava che Juppé, livido dopo aver visto l'articolo in questione, abbia preso in disparte il suo ministro della Giustizia e gli abbia imposto: «Ora basta, bisogna metterlo a tacere».

Mercoledì, l'alto magistrato era stato convocato dal ministro della Giustizia, Jacques Toubon. Al termine dell'incontro gli uffici del ministro avevano annunciato le sue dimissioni. Incautamente, perché poco dopo il capo del Servizio anti-corruzione ha semplicemente

Parigi riconosce le coppie gay

Dopo la cittadina di Saint Nazaire, anche a Parigi le coppie gay sono riconosciute ufficialmente: i presidenti socialisti di sei «arrondissement» (circoscrizioni) hanno deciso di comune accordo di rilasciare dei certificati di convivenza anche a coppie di omosessuali. In un comunicato congiunto, i sei presidenti spiegano che «non ci sarà alcun rifiuto in relazione alla natura della convivenza, intendendo così contribuire alla uguaglianza tra tutti i cittadini, quale che sia la loro situazione personale». Resta però l'ostilità del sindaco di Parigi, il neogovernatore Jean Tiberi, da cui dipendono gli impiegati municipali di stato civile. In una nota, il Comune ha ricordato che nel 1989 la Corte di Cassazione emise due sentenze sostenendo che «la nozione di vita coniugale non riguarda coppie omosessuali».



La cabina del telefono dove è esplosa una bomba a Tolosa; a sinistra Alain Juppé Gabriel Bouys Jo

Quattro bombe-carta a Tolosa, nessun ferito «Nessun collegamento con gli altri attentati»

Nuove bombe in Francia, ma questa volta sono poco più che petardi, e gli inquirenti non fanno il collegamento con quelle che hanno insanguinato Parigi nelle scorse settimane, attribuite a gruppi integralisti islamici, e che hanno provocato 7 morti e centinaia di feriti dal 25 luglio scorso. Ordigni di scarsissima potenza, costituiti da una carica di 50 grammi di polvere da sparo, sono esplosi questa mattina poco dopo l'alba in quattro cabine telefoniche situate periferia di Tolosa, una delle principali città del sud della Francia, senza fare vittime e provocando solo lievi danni. Le bombe, di fattura artigianale, non erano dello stesso tipo di quelle usate negli attentati delle scorse settimane. Secondo quanto hanno riferito gli inquirenti, l'esplosivo non era infatti contenuto in bombole di gas e non sono stati trovati cilindri e balloni come nelle bombe usate dai terroristi a Parigi e a Lione. Mentre gli inquirenti continuano a brancolare nel buio, la comunità musulmana di Francia comincia ad organizzarsi, perché è la prima a «offrire» dei controlli di polizia, frequenti in questi ultimi tempi. Tutte le

organizzazioni islamiche riconosciute, generalmente moderate, hanno condannato la violenza terroristica e sono riuscite a creare un vero e proprio «fronte di azione», che riunisce sia organizzazioni di stampo laico sia le più religiose. La prima esplosione è avvenuta verso le 06:30 di ieri in una cabina a poche decine di metri dal collegio Saint Joseph, in un quartiere periferico della città. Le altre bombe sono esplose in tre piccoli comuni a pochi chilometri da Tolosa: nessun ferito. Sul fronte indagati per l'attentato al metrò di Parigi, il governo svedese ha autorizzato ieri l'invio in Francia di alcuni oggetti personali - occhiali, orologi e un vaglia postale - dell'algerino Abdelhakim Denèche, indicato dalle autorità francesi come uno dei possibili attentatori e ora incarcerato in Svezia. La polizia francese vuole mostrare gli occhiali ad un giornale che avrebbe riconosciuto Denèche tra i potenziali attentatori, ed esaminare il vaglia. Secondo le autorità di Stoccolma, però, Denèche avrebbe firmato il documento in un ufficio postale della capitale svedese il giorno dell'esplosione nella metrò.

Grosse Koalition Spd-Cdu Polemiche a Bonn sull'aumento per i deputati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDANI

BERLINO. Una grosse Koalition, alla fine, s'è fatta. Un'alleanza tra i due partiti democristiani tedeschi, la Cdu di Kohl e la Csu bavarese, con la Spd. Ma non per assicurare la governabilità, come s'era pensato sarebbe stato necessario quando le ultime elezioni federali dettero al cancelliere una maggioranza molto risicata. No, la grande coalizione è servita, ieri, a qualcosa di più prosaico: i 672 deputati del Bundestag, ritenendo che fosse arrivato il momento d'un aumento di stipendio e, privilegio piuttosto raro, essendo loro stessi a legiferare in materia, se lo sono concesso: 651 votanti, 507 a favore, 139 contro, 5 astenuti. Il che non mancherà di provocare polemiche, manco a dirlo. Perché in Germania, non meno che altrove, il ceto politico non è proprio in odore di santità e l'opinione pubblica sta bene attenta a queste cose.

Semila marchi

L'accordo tra i due grandi schieramenti, i partiti dell'Unione e la Spd, era necessario perché stavolta l'aumento dello stipendio dei parlamentari, che fino a ieri prendevano poco più di 10mila marchi al mese (circa 11 milioni, che non è poi uno stipendio da nababbo per i criteri tedeschi e corrisponde più o meno a quanto guadagna un professionista di livello medio) è stato reso automatico e d'ora in poi sarà legato a quello dei giudici della Corte costituzionale, i quali viaggiano sull'ordine dei 16mila marchi. Per far questo, cioè introdurre gli «scatti» e prendere come modello i giudici supremi, era necessaria una riforma della Costituzione e una tale riforma, secondo la Costituzione stessa, poteva essere votata solo da una maggioranza dei due terzi del Bundestag. Ergo: serviva l'accordo tra i grandi partiti. E l'accordo è stato trovato, dopo qualche schermaglia, senza eccessivi problemi.

Makroni e scetticismo

I problemi, semmai, sono venuti da fuori. Non solo dai giornali che hanno raccolto makroni e scetticismo dei loro lettori, ma anche dai partiti che sono restati fuori dalla grosse Koalition. Tra i quali, però, bisogna distinguere: mentre l'opposizione dei Verdi e della Pds è persa magari un po' propagandistica ma fondata su convincenti ragioni di principio, quella dei liberali della Fdp ha fatto nascere subito qualche sospetto. Il fatto è che i liberali sapevano benissimo che il numero dei loro parlamentari è tanto basso da rendere superfluo il loro «sì» per il raggiungimento del quorum dei due terzi e che, quindi, la riforma che ha portato i quattorni era comunque assicurata. Niente di più comodo, perciò, che far finta di essere contrari e cavalcare, senza pagar prezzo, quel tanto di popolarità che può venire a chi si chiama fuori dalla vicenda degli auto-aumenti. Il sospetto è stato tanto forte che qualche bocca democristiana non ce l'ha fatta a trattenerlo, e ne è nata una polemica (non troppo edificante) che rischia di far guai nelle file della coalizione di governo già attraversata da diverse tensioni. Quanto alla Spd, il suo «sì» alla manovra rischia di procurare altri guai nel rapporto con l'opinione pubblica. Come se non bastassero quelli che affliggono già il partito alle prese con una delle peggiori crisi della sua esistenza. Partiti dc e Spd, comunque, per addolcire la pillola anche per il palato di quanti dubitavano nelle loro stesse file hanno accompagnato l'auto-aumento con uno zuccherino: l'impegno a ridurre di un centinaio di unità, a partire dalla legislatura successiva alla prossima (e cioè nel 2002), il numero dei parlamentari.

Le condizioni di Claes sull'impegno futuro in Bosnia. La Germania pronta a offrire truppe di terra

La Nato reclama il comando delle forze di pace

La Nato chiede di avere il comando unico delle operazioni quando saranno dispiegate le forze che vigileranno sulla pace in Bosnia, in sostituzione dei caschi blu. Spenti i fuochi su Sarajevo, parte l'organizzazione del dopo. La Germania, per la prima volta, offre truppe di terra, secondo fonti vicine al cancelliere. Allarme della Croce rossa internazionale per i rifugiati. «Cessate il fuoco prima dell'inverno o sarà catastrofe umanitaria».

FABIO LUZZINO

L'odore acre delle granate ancora non ha lasciato le colline sopra Sarajevo, che già tutti guardano avanti. Un modo per esorcizzare i tre anni e mezzo di guerra passati, o forse per fare esorcismi sulle possibilità future del conflitto a cui ogni uomo di buona volontà non vorrebbe dare ovviamente alcuna chance. Se croati e musulmani cercano di gestire forzando più che possono i recenti successi militari (l'offensiva su Banja Luka, per il momento, si è arrestata) Nato e Onu sottilmente si disputano la gestione della pace, che i molti vedono imminente. Il piccolo scricchiolio semantico del documento che ha sancito l'interruzione dei raid aerei, dopo la dimostrazione di buona volontà dei serbo-bosniaci che hanno allontanato le armi pesanti al di qua della zona di esclusione, è una riprova. Il generale Bernard Janvier, capo delle forze Onu in ex Jugoslavia, avrebbe preferito un documento in cui si parlasse di «arresto» dei raid e non di «sospensione», come ha voluto e ottenuto il vertice della Nato.

Quali truppe e quante truppe, un bel rebus. La Spagna ha dato la sua disponibilità a partecipare ad una eventuale forza di pace della Nato sotto l'egida dell'Onu. La Germania, per la prima volta ufficialmente, non ha escluso di poter essere della partita, inviando uomini a terra per far rispettare l'accordo di pace. Lo hanno riferito fonti anonime vicine al cancelliere. In passato Helmut Kohl ha sempre rifiutato di spedire suoi uomini nei

Il problema del doppio comando (o doppia chiave come è stata definita) che si ripropone. A rompere gli indugi, onde evitare nuovi equivoci sulla gestione futura, è stato ieri il segretario generale dell'organizzazione atlantica, Willy Claes in una conferenza stampa a Madrid parlando delle truppe Nato che rimpiazzeranno i caschi blu tra breve, ha detto che «la soluzione migliore sarebbe un comando unico nel quadro di un'operazione diretta dalla Nato, e che accetti truppe che non appartengono alla Nato». In questo lo appoggiano gli americani.

Unica certezza operativa resta la disponibilità americana. Gli Stati Uniti sono disposti a mettere a disposizione 25.000 uomini nella Bosnia Erzegovina. Lo ha confermato ieri il capo di stato maggiore della Difesa, generale John Shalikashvili, davanti alla commissione forze armate del Senato, ribadendo una vecchia promessa del presidente

Bil Clinton, e dissipando il dubbio di chi aveva visto il montare dei fautori di un impegno ben più limitato. Il dopo è l'oggi. A ricordare che non si cancella con un segno di penna o con una stretta di mano l'onore seminato ovunque da una guerra combattuta senza risparmiare alcunché è giunto da Ginevra un serissimo comunicato della Croce rossa internazionale. Soffermandosi sulla dispersione dei profughi serbi il delegato della Cn per i Balcani ha detto che se in Bosnia non vi sarà un cessate il fuoco prima dell'inverno scoppierà una tragedia senza precedenti sul piano umanitario. Negli ultimi quattro mesi 372.800 profughi sono stati scacciati dalle loro case in Bosnia, e le organizzazioni dedite ai soccorsi umanitari stanno soccombendo davanti all'impari sforzo di fornire vitto e riparo a tutti questi sventurati: solo nella scorsa settimana 80mila persone hanno cercato riparo a Banja Luka, roccaforti serbe, davanti all'avanzata delle forze croato-musulmane.

La Nato reclama il comando delle forze di pace. La Germania pronta a offrire truppe di terra. Allarme della Croce rossa internazionale per i rifugiati. «Cessate il fuoco prima dell'inverno o sarà catastrofe umanitaria».

Susanna Agnelli e il ruolo italiano

«Il Gruppo di contatto sta finendo i suoi compiti Per la pace noi ci saremo»

ROMA. «L'Italia è considerata un interlocutore importante e ineliminabile» dai paesi della ex Jugoslavia, e per questo dovrà avere un ruolo nel mantenimento della pace e nella ricostruzione della Bosnia», ha detto il ministro degli Esteri Susanna Agnelli riferendo alla commissione Esteri del Senato gli sviluppi dei colloqui di pace e l'esito degli incontri con gli omologhi jugoslavo Mihutinovic e bosniaco Sacirbey. Da questi incontri Susanna Agnelli ha tratto l'impressione che i paesi della ex Jugoslavia considerano indispensabile l'apporto dell'Italia al nostro paese. «La maggiore potenza vicina all'area investita dalla crisi» e che apprezzano «le scelte della nostra politica» che ha per obiettivo «pace, stabilità ed equilibrio tra gli stati emersi dalla frammentazione della Jugoslavia». Agnelli ha anche invi-

tato a «tenere a mente» che «nella ex Jugoslavia vivono minoranze italiane che debbono essere adeguatamente tutelate affinché partecipino costruttivamente alla vita dello Stato al quale appartengono». Quanto alle polemiche sul «Gruppo di contatto», formato da Usa, Germania, Francia e Gran Bretagna e dalla quale l'Italia è esclusa, Agnelli sostiene che «presto terminerà il suo lavoro» lasciando il posto a una soluzione politica «che non potrà non essere di tutta l'Unione europea». E ha aggiunto: «Il rinnovato attivismo militare in Bosnia rischia di compromettere le prospettive di pace», ma per «la ricostruzione dell'area dei Balcani» potrà inevitabilmente il problema della partecipazione italiana alla garanzia delle intese, soprattutto se, come abbiamo ragione di credere, la Nato sarà fortemente coinvolta in questa operazione».